

DUGENTO QUARANTA  
EPIGRAMMI  
DI  
ANGELO COSSA

SOCIO DI PIU ACCADEMIE  
SCIENTIFICHE E LETTERARIE

*Invidus, iracundus, iners, vinosus, amator,  
Nemo adeo ferus est, ut non mitescere possit  
Si modo culturae patientem accomodet aurem*  
HORAT.

MILANO  
Da Placido Maria Visaj  
Stampatore-librajo nei Tre Re

---

1822



## AL LETTORE

---

**L'**INDULGENZA che il Pubblico accordò ai miei primi Epigrammi mandati in luce nel 1815, e la ristampa di parecchi di essi ora fatta nella Raccolta de' Poeti Epigrammatici impressi in Venezia coi tipi del Picotti, mi hanno confortato a presentartene molti altri. Alieno da ogni personale allusione ho inteso di tratteggiare unicamente i costumi del mio secolo, e dove il pensiero, piegando verso il Madrigale, non ammetteva il frizzo epigrammatico diedi opera che più brillassero, per quanto mi fu possibile, e lo stile e la poesia in questa breve ma operosa specie di componimento. Nè obbliai di traslatarę i migliori epigrammi greci,

tralasciando soltanto quelli che, già resi nostri troppo eminentemente, la mia insufficienza o fors' anco il mio orgoglio mi consigliavano di non porvi mano. E ve ne incontrerai altresì parecchi di Marziale, di Boileau, di Desmoutiers, di Piron, non che di altri Francesi; come eziandio poche imitazioni dello spiritosissimo nostro Pananti, che pien diritto avrebbe ad ogni maniera di segnalata lode, ove non avesse tratto tratto declinato verso un genere ad ogni castigato scrittore in ogni tempo imperdonabile. Ed avrei pure amato incastrarvene più d' uno tolto dall' originale tedesco, ove oggimai pel disuso di troppi anni non mi fossi reso quasi affatto straniero a quella bella lingua: e molte sentenze e molti motti io trassi finalmente dalla collezione degli Apotegmi. E vivi felice e sano.

# EPIGRAMMI.



I.

**G**IA semiviva era d'Albin la sposa  
Quando salvolla inaspettata crise;  
E il marito all'udir sì strana cosa  
Cadde svenuto, e il crepacuor l'uccise;

2.

EPITAFFIO.

*Non missura cutem nisi plena cruoris hirudo;*  
HOR.

Di ciarlar stanco alfin qui giace Osmida.  
Cheto oltrepassa, o peregrin, che in questi  
Lidi fortuna o il tuo capriccio or guida:  
Misero te, miseri noi se il desti!

3.

IMITATO DA GIOVENALE.

Delitti eguali han disegual successo:  
A chi fassi l'elogio, a chi il processo;

4.

*Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero*

DANTE.

Il monte de' Beati

Videro un dì questi occhi:

Giù in fondo i letterati,

Ver la' metà gli scrocchi,

Un po' più in su gli agiati,

E in cima . . . . . eran gli sciocchi.

5.

DA LUCILLO TARREO.

Chi osò asserir che il crine

Tu tinga, è un menzognero:

Quando il comprasti, o Frine,

Era quel crin già nero:

6.

DA PLATONE.

Dello specchio sì caro alfin mi spoglio

E a te l'offro, o Ciprigna: or che m'è tolto

Di mirarmi qual fui, qual son non voglio:

7.

Un epitaffio vero: (oh rara cosa!)

Qui giace Argea madre assai pria che sposa.

8.

Passando Ifimedia per la Mirandola  
Oprava assai miracoli; pertanto  
Le andàro incontro i vedovi pregandola  
Di non avvicinarsi al Campo Santo (1).

9.

DA MARZIALE.

Sola è Cloe? Dolor non sente  
Dell'estinto genitor;  
Ma singhiozza amaramente  
Se taluno è spettator:  
Piangi, Cloe, secretamente,  
E avrò fede al tuo dolor.

10.

*La vostra nominanza è color d'erba,  
che viene e va.*

DANTE.

Il Favorito è simile  
A un indice solare:  
Se brilla il sol, consultasi;  
S'obblia se il sol dispare.

---

(1) Nome che in più luoghi d'Italia si dà al pubblico cimitero;

11.

Gli stolti e gl'ignoranti  
 Dal consigliar rimanti:  
 Gli uni ascoltar non vonno;  
 Gli altri capir non ponno.

12.

..... Ricevi

*Questo segno d'affetto ombra onorata.*

MONTI.

Un villan singhiozzando:  
 Lasso! di mia miseria il sol conforto,  
 Il mio somaro è morto!  
 A voi, signor Padron, mi raccomando.

13.

V'ha chi di te fa scempio  
 Co' detti suoi merdaci?  
 Ti scorga il nostro esempio:  
 Obblialo, Aristo, ..... e taci

14.

Ricco di probità non di fortune  
 Egipio tesorier del suo comune  
 Una casuccia eresse, e vi scolpio:  
 Non col denar del Pubblico; — col mio.



15.

De' pazzi in sulla lista,  
 Se a torto non m'appongo,  
 Il credulo alchimista  
 Dopo l'avaro io pongo  
 Che, incerto d'arricchire,  
 Anticipa a fallire.

16.

Spesso il Pubblico accorda ( ove negato  
 Sacro a profano il frammischiar non sia )  
 Le grazie che suol far Santa Lucia:  
 Gli occhi di molti autori egli ha sanato!

17.

DA MARZIALE.

LUCANO.

V'ha chi di vate il nome a me contende,  
 Più cortese è il librajo: egli mi vende.

18.

DA MARZIALE.

Sappiam che il crine hai compero,  
 Che i denti non son tuoi;  
 Ma l'occhio . . . ah! l'occhio, o Lelia,  
 Dove comprartel vuoi?

19.

DA IUCILLO TARREO.

Non ti specchiar la fronte,  
 E ti dirò perchè:  
 Perì Narciso al fonte  
 Per troppo amor di sè;  
 Tu periresti, Aronte,  
 Per troppo orror di te.

20.

Ricche di fregi e d'or le sale mie (1)  
 Brillan, ma stanno a tre parrocchie in mezzo,  
 Che ora intuonan l'esequie, or le agonie,  
 E più prolisse ove maggior n'è il prezzo;  
 E quando escir m'aggrada, i primi oggetti  
 Son becchini epitaffj e cataletti.

21.

L'AMANTE D'ARMIDA

E LA DI LEI CAGNUOLETTA.

*Am.* Notte e dì vicin d'Armida

Tu model di rara fè?

*Cagn.* Sì; le insegno ad esser fida.

*Am.* E t'imita?

*Cagn.* E il chiedi a me?

(1) La casa dell'Autore in Milano.

22.

Della pazzia nell'affollata corte  
 Chi mai primeggia? a Varo  
 Disse Appio; ed ei: l'avaro,  
 Che soffre in vita per dannarsi in morte.

23.

BELLISSIMA STATUA DI NIOBE.

DAL GRECO.

*Vera redit facie*

PETR. ARB.

Perii conversa in sasso io Niobe un giorno;  
 Viva, scolpita in sasso, or Niobe torno (1).

24.

Vera modestia è come  
 Alta e ramosa pianta,  
 Che il desiato pome  
 Delle sue frondi ammantata.

(1) Questo greco epigramma potrebbe egualmente convenire alla statua di Niobe che primeggia fra tutte quelle di questa infelice famiglia nella sala che da lei prende il nome nella I. R. Galleria di Firenze. Essa è un capo d'opera; i contorni, il panneggiamento, l'espressione, tutto è sublime; e parecchi hanno sospettato potesse esser quella di cui tanto vantaggiosamente ha scritto Plinio.

25.

CARONTE E DANETA.<sup>3</sup>

*Cotal vestigio in terra di sè lussa,  
Qual fumo in aere ed in acqua la spuma.*

DANTE.

Ombra, che vuoi? = *Passar.* = Chi se'? =  
*Dameta.* =

D' onde? = *Roman.* = La profession? =  
*Poeta.* =

Menti, = *Stampai.* = Non serve. = *Ho*  
*improvvisato.* =

Peggio che peggio: un *rimator* se' stato.

26.

## DA MARZIALE.

Poichè sei gladiator bargello e spia  
E mercante = e maledico e furfante;  
Stupisco assai che povero tu sia.

27.

Un epitaffio dozzinale e vero:  
Qui sepolto è un Ebreo probo e sincero!

28.

Altro epitaffio breve e dozzinale:  
Qui il corpo, e più giù l'alma è d'un sensale!

29.

DAL GRECO.

Non vidi uscio sì fermo od inaccessò,  
 Che vieti ai gatti e agli amator l'ingresso!

30

DAL GRECO.

Non da procelle o turbini  
 Sospinto in mar Talete,  
 Ma in mezzo all' onde immobili  
 Giunse a perir di sete:  
 Oh aure! ognor terribili  
 Se tempestose o quete.

31.

Disse Poliperconte a un alpigiano:  
 Quanti siete in famiglia? ed ei: messere,  
 Siam quattro, e li contava sulla mano:  
 L' asino ed io, la vacca e mia moglie.

32.

DA BOILEAU.

Perchè, Cotin, sì smanioso or sei  
 Di farti scancellar da' libri miei?  
 Se le beffe del pubblico non vuoi.  
 Dèi farti scancellar da' libri tuoi,

33.

Celibe, Elpin, di traffico  
 Vivesti = e poi fallisti;  
 Taide sposasti, e traffico  
 Ne festi = ed arricchisti!

34.

DA LUCIANO.

CLITTEMNESTRA AD ORESTE.

" . . . *Te condanna di natura il grido.*

MONTI.

Qui in questo petto, ingrato,  
 Apri mortal ferita;  
 E' reo, lo so: t'ha dato  
 E nutrimento e vita.

35.

*Omnia callide referentem ad utilitatem.*

CIC.

Odi e stordisci: *quando il può*, ridente  
 Vedrai la donna; e *quando il vuol*, piangente.

36.

Dei vin qual è il più grato?  
 Chiese Ila a Demarato;  
 E questi; il vin donato.

37.

So che spesso m' esalti e so che godi  
 L' elogio ordir d' ogni defunto amico;  
 Perciò, Milon, dal publicar mie lodi  
 Rimanti, prego, almen fin ch' io tel dico.

38.

DA MARZIALE.

Per marito mi vuol Paola;  
 Io non curomi di lei:  
 Paola è vecchia; ove decrepita  
 Fosse, allor la sposerei.

39.

Se giungo in villa ad incontrar ti vola  
 Tutto giulivo il mio castaldo onesto;  
 Se parto, è muto è lagrimoso è mesto: —  
 Donne, del mio castaldo andate a scuola!

40.

*Nil tanti est.*

HOR.

Suoli ognidì vantarti  
 Qual uom di rari meriti:  
 Degg' io disingannarti? . . . . .  
 No, Filemon; nol meriti.

41.

*Fugerunt trepidi verà et manifesta canentem.*

JUVEN.

**De' legulej la insatollabil razza**

Che di triplice bronzo ha il cuor smaltato  
 Nel nostro pianto sol s'impolpa e sguazza,  
 Nè in Dio mai crede ov' ei non sia coniato (1).

42.

È il fior di primavera  
 Simbol di gioventù;  
 Sboccia il mattin, la sera  
 Languisce, e ..... non è più!

43.

Di Giobbe in mille guise  
 Straziò Satanno la corporea salma;  
 Ma per crucciargli l'alma  
 La moglie al fianco notte e dì gli mise.

44.

Di non trovar qui in terra alfin son certo  
 Chi della sorte sua sia pago appieno,  
 Chi pago appien non sia del proprio merto:

---

(1) Mero scherzo poetico.



45.

*Vivendi ars est prudentia.*

CIC.

Porgeva ad un barbon che alto abbajava  
 Notturmo ladro il pane,  
 E questi ora abbajava ed or mangiava;  
 Allora il ladro al cane:  
 O taci o il don mi rendi; ed il barbone:  
 Io fo come il tutor del mio padrone.

46.

EPITAFFIO D' UN CAVALIER-SERVENTE.

*Vivendo lunga età vissero poco.*

METAS.

D'Armea l'umor bisbetico  
 Soffrì trent'anni, ed etico  
 Vissi, e morì ..... frenetico.

47.

La *Lacrima di Cristo* (1) un Irlandese  
 Bevendo, a quando a quando  
 Già Cristo apostrofando:  
 Perchè non lagrimar nel mio paese !!

---

(1) Celebre vino del Regno di Napoli.

48.

## IL MONTE DI FORTUNA

Per calle obbliquò e trito  
 Cercando ogn' uom mi va.  
 Avvene un più spedito,  
 E sol ..... l'Azzardo il sa.

49.

## DA MARSIALE.

Di servire al palato ad un buon cuoco  
 Non basta l' arte sola:  
 Del suo padron debbe anco aver la gola.

50.

Replicando certuni al saggio Olinto  
 L' elogio che di lui fe' un maldicente:  
 Giurerei, disse, ch' ei mi crede estinto,  
 Poichè non suol dir ben d' alcun vivente.

51.

A Socrate che troppo acerbamente  
 Rimproverò uno schiavo in un convito,  
 Non era, disse Argeo, conveniente  
 In segreto d' avernelo ammonito?  
 E Socrate rispose: e tu, indiscreto,  
 Non dovevi ammonirmene in segreto?

52.

DA BOILEAU.

Sei ghinee che ancor non rese  
 Gli prestai nell' indigenza;  
 Nondimeno è sì cortese  
 Da soffrir la mia presenza!

53.

EPITAFFIO.

Qui dell' avaro Olinto  
 Intarlano le spoglie,  
 Che sol ristette estinto  
 D' appigionar la moglie.

54.

Mentre affilava Annibale il pugnale  
 Barca dicea: non è abbastanza acuto?  
 No, rispondea l' eroe; l' avrei voluto  
 Di taglio e punta alla tua lingua eguale.

55.

EPITAFFIO

L' ossa qui stan del mio sartor Silvano,  
 Che men d' un lustro attese al suo mestiere;  
 » Pur tanto oprò col senno e colla mano  
 Da cangiar la bottega in un podere.

56.

## DA MARZIALE.

Sei tristo e avventurato;  
 Guai se fortuna il sa!  
 Poichè ragione avrà = di dirti ingrato.

57.

Somiglia a un re minor  
 Tenero amor nascente;  
 Fa la ragione allor  
 Le veci di reggente.  
 Fin ch' e' in minore età  
 Sol la reggente regna;  
 Quando ei maggior si fa  
 Qualunque fren disdegna.

58.

## EPITAFFIO.

Qui giace il can d' Argea ricca e galante,  
 Che tenne a bada i ladri ed il marito.  
 Piange ella or notte e dì, poich' è perito;  
 Più assai per l' onor suo che pel contante.

59.

Disse Appio al servo che l'avea oltraggiato:  
 Spento t'avrei se non era io sdegnato.

60.

IMITATO DA MARZIALE.

Solo possiedi ogni più cara cosa,  
 Bellezza ingegno sanità fortune,  
 Solo; accordartel vuo',... tranne la sposa  
 Che possiedi col pubblico in comune.

61.

Ippia medico dotto e fortunato,  
 Che Giove era dal popolo appellato  
 Al re Gierone scrisse:  
*Ippia Giove a Gieron salute inuia;*  
 E questi a lui riscrisse:  
*Gierone ad Ippia sanità desia.*

62.

L'ora acconcia onde pranzare  
 Se altri chieggati, dirai:  
 Ricco sei? quando ti pare;  
 Se' meschin? quando potrai.

63.

Opra non v'ha sì degna  
 Che ogni censura escluda:  
 Chi soffocar s'ingegna  
 L'invidia, indarno suda.

64.

DA BOILEAU.

Tutto m'annoja e sazia,  
 E credo omai = che amor m'avvampi in seno!  
 Ma che? ti turbi, Eustazia?  
 Serena i rai: = non è per te ch'io 'peno.

65.

DA MARZIALE.

O che tosto mi dia, dov' io ten prièghi,  
 O che tosto mi nieghi, o Cinna, io voglio:  
 Amo chi dà; chi nega odiar non soglio;  
 Ma tu nè tosto dai, nè tosto nieghi.

66.

*Cadentque**Quæ nunc sunt in honore.*

HOR.

A un ministro decrepito richiese  
 Timofane un impiego,  
 Ed ei con bieche occhiate e in tuon scortese:  
 Non è per voi, vel niego;  
 Anzi, mé vjvo, non l'avrete mai.  
 E quei: scusi, Eccellenza;  
 Poichè ho aspettato assai  
 Avrò per pochi mesi ancor pazienza.

67.

LISIPPO E CLEANDRO.

*Querentes vario multum diversa palato.*

HOR.

*Lis.* Poichè ti vanti aver

Notomizzato il cuor,  
 Qual della vita è il ver;  
 Quale il miglior ristor?  
 L'autorità? il saper?  
 L'or? l'amistà? . . . .

*Cle.*

L'amor!

68.

*Mai non si videt si crudeli esempi.*

ARIOSTO.

» I' vo gridando pace, pace, pace,  
 Disse alla moglie il travagliato Arbace;  
 Dodici lustri oggi ha che ti sposai,  
 Nè un dì, un sol dì sereno ho visto mai!

69.

EPITAFFIO.

Il silenzio in questi marmi  
 M'è il più fier d'ogni supplizio;  
 Ma nel giorno del Giudizio  
 Ho speranza di rifarmi.

70.

DA MARZIALE.

Ciò che vivo non mi dai  
 Me lo assegni al tuo morir;  
 Ah! sei pazzo e pazzo assai  
 Se t'è ignoto il mio desir.

71.

Agiato il ricco Esone  
 Chiami, e non hai ragibne:  
*Agiato*, Elpin, s' intende  
 Chi a un punto è ricco e spende.

72.

IMITATO DA MARZIALE.

Se il piè rallenti io cerro,  
 Se corri io lento il piè:  
 Quel che a te piace abborro,  
 Piace, quel che odii, a me.

75.

I DIAMANTI.

Belle gemme, cotanto è possente  
 Tanto magico è il vostro splendor,  
 Che nel Foro travolge ogni mente,  
 Che del talamo agghiaaccia l'ardor!



74.

Formica nel propor, di te diffida;  
Cervo nell'eseguire, in te confida:

75.

Tutto bagordi e crapule  
A figli tuoi non pensi?  
Non ti lagnar; — son pessimi,  
Son, qual tu sei, melensi.

76.

DA MARZIALE.

Zoilo, sei guercio e zoppo e di pel rosso:  
Che un galantuom tu sia?... Creder nol posso.

77.

DA MARZIALE.

Povero ognor, se il fosti o il sei, sarai:  
Or non si dan ricchezze,  
Eccetto i ricchi, a nessun altro mai!

78.

D'ogni tempo e d'ogni loco  
Fu la Moda, e ognor lo fia:  
L'introdurla è d'uom dappoco;  
Lo spregiarla è una follia.

79.

Spesso adombrando il tuo saver, potrai  
Far creder di saper ciò che non sai.

80.

L'oro dal foco è domo,  
Doma è dall'or la donna,  
E dalla donna . . . l'uomo.

81.

Perchè non tributate a' vostri Dei  
Le vinte in guerra argive spoglie ostili?  
Disse un argivo a' uno spartano; ed ei:  
Rifiuta il ciel ciò che appartenne ai vili.

82.

Gorgia ad Argeo: da Samo  
Cacciato in bando or sei;  
E Argeo: d'accordo siamo:  
Sdegno albergar co' rei.

83.

Quando arrossia la bella Cloe modesta  
Dirle io solea: figliuola,  
Sta lieta e ti consola:  
Della virtude la tintura è questa.

84.

CIPSELO E PISANDRO.

*Cip.* Perchè durano gli amanti  
Sempre seco a conversar?

*Pis.* Perchè soglion tutti quanti  
Di sè soli ragionar.

85.

De' fanciulletti i lai  
Non son dappria che suppliche;  
Se attento non sarai  
Trasformeransi in ordini,  
E alfin servir dovrai  
Chi timido pregò.

86.

NICANDRO E ZENONE.

... Ogni tua detto è spada  
che mi trafigge.

MONTI.

*Nic.* Quanto darò se mi farai sapiente?

*Zen.* Trecento dramme.

*Nic.* A sì gran prezzo un bue  
Comprarmi invece eleggo.

*Zen.* Ottimamente:  
Compro che lo ti avrai sarete in due.

87.

Ricco banchier dal Re onorato assai  
 Titol fastoso a prezzo d'or comprassi;  
 Venne in corte ove misto infra i sezzai  
 Di così strano obbligo, col Re lagnossi,  
 Che gli rispose: de' banchier già il primò  
 Fosti; de' grandi or l'ultimo t'estimo.

88.

Giganteggiar lontano  
 Vidi il Rispetto — umano,  
 Che davvicino è un nano.

89.

Chiesto un re da un vassallo a cenar seco  
 Con parsimonia tal vi fu trattato,  
 Che gli disse al partir: non ho stimato  
 Tanta dimestichezza aver con teco.

90.

*E il pensiero in sogno trasmutai.*

DANTE.

Odi, Lisippo: al fianco jer mi trovai  
 Un ricco vate, un cortigian modesto,  
 Un gabellier pietoso, ed un onesto  
 Sensal... Sorridi? Ascolta: — io mel sognai!

91.

## LA FESTA DA BALLO.

Chi non fede = all'esterna sembianza  
 Dei diletti mi crede = la sede:  
 Qui la gioja il tripudio la danza,  
 La bellezza le grazie gli amor.  
 Ma se addentro = mi spia fin nel centro;  
 Qual procella di torbidi affetti!  
 Pazzo orgoglio gelosi sospetti  
 Falsi amplessi inquieto livor.

92.

Gabria veggendo i fanciullin d'Atene  
 Ignudi il verno, e di pellicce e lane  
 Fasciati i muli e i can, disse: e' conviene  
 Qui assai più ch' uom nascer giumento o cane:

93.

*Semper honos nomenque tuum laudesque manebunt.*

VIRG.

## Il vanerel Batillo

Tra sè dicea mirandosi allo specchio:  
 Tu ricco e nobil sei giovine e bello;  
 Che mai ti manca? Udillo  
 Il padre, e pian gli suggerì all'orecchio:  
 Ti mancano tre dita di cervello.

94.

DA BOILEAU.

De' miei nemici invan la turba ardisce  
 Il nome mio dilaniar; Cotino  
 Batte per denigrarmi altro cammino:  
 Stampa i suoi versi e a me gli attribuisce.

95.

Quel dì che Frine in Delfo a Citerea  
 Un simulacro d'oro in dono offria,  
 Sul pedestal tai note Emon scolpia:  
*In testimon della lussuria achea.*

96.

Odi: il primier bicchiere  
 Di vin, dicea Talete,  
 Accordasi alla sete,  
 Il second al piacere,  
 Il terzo all' allegria,  
 Il resto . . . . alla follia.

97.

Disse Anniballe ad un sofista quando  
 Gl'intitolò un sermon sulla Giustizia:  
 Mentre l'Italia e il Lazio io sto rubando  
 Sul Dritto il dissertar non è stultizia?

98.

Disse ad Eudamida Plistarco il medico:  
 Sebben decrepito sei gajo e sano;  
 Qual meraviglia? rispose Eudamida:  
 Fui sobrio e il medico tenni lontano.

99.

In bafia de' pirati  
 Cadde, l'Egeo solcando,  
 Con molti scellerati  
 Un giusto; allor plorando  
 Dissero i rei: perduti  
 Sarem, se conosciuti;  
 E il giusto: io pur morirò  
 Se sconosciuto andrò.

100.

Caldi di sdegno inferocian parecchi  
 Giovani, e Augusto la terribil lite  
 Così spegnea: giovani, un vecchio udite  
 Cui giovine ascoltar soleano i vecchi.

101.

DA MARZIALE.

Tucca, i miei versi indarno aver pretendi:  
 Col pretesto di leggerli . . . li vendi.

102.

Ove medici assai, molti malati;  
Ove assai leggi, molti scellerati.

103.

Alle turbe d'Atene in folla accorse  
Diogene sclamava: uomini io cerco;  
E le turbe dicean: nol siam noi forse?  
E il saggio: voi non uomini, ma sterco.

104.

Sì, vincerai, disse Miron, le ostili  
Squadre assalendo al bujo. Una tal gloria  
Rispose Agesilao, rinunzio ai vili;  
Non rubo io, no: conquisto la vittoria.

105.

D'una amabile donzella  
Quanto aggiugne alla beltà,  
Conoscendó d'esser bella,  
Il mostrar che non lo sa!

106.

DA MARZIALE.

Te donnajol la tua consorte appella;  
Via, siete eguali: è una bagascia anch'ella.



107.

Il secolo moderno è pur selvaggio!  
 Cerco e ricerco e mai non trovo un saggio,  
 Disse Tersite; e gli rispose Esopo:  
 Per conoscere un saggio esserlo è d'uopo.

108.

DA BOILEAU.

AL SIGNOR PERRAULT.

Dissi, che un assassino punto nè poco  
 Nell' arte istrutto di Galen, d' ignaro  
 Medico fessi un celebre architetto.  
 Ma non parlai di te punto nè poco:  
 Tu fosti e sei, tu sarai sempre ignaro  
 Medico, e non mai celebre architetto (1).

109.

Decretato a Neron dai vil Romani  
 La statua d' oro, ei lor dicea sporgendo  
 Con avaro desire ambo le mani:  
 Eccovi il piedestal; qui porla intendo.

(1) Il Sig. Perrault che fu l' oggetto dei sarcasmi di Boileau seppe di lui nobilmente vendicarsi erigendo in Parigi il superbo portico del *Louvre*, con cui si meritò presso gli architetti un posto ben più elevato di quello che occupi sul Parnaso quel Poeta satirico.

110.

DA MARZIALE.

Sempre ripeti, o Cinna,  
 Che quanto chiedi è nulla:  
 Se nulla chiedi, o Cinna,  
 Via . . . . non ti niego nulla.

111.

Temistocle fra i proci di sua figlia  
 Preponendo ad un ricco un galantuomo  
 Disse a certuni che inarcâr le ciglia:  
 Migliore è l'uom senz' or, che l'or senz' uomo.

112.

DA PIRON.

*Ogni diversa etade  
 Vuol massime diverse.*

METAS.

Amor per sempre addio: Bacco divide  
 La vittoria con te. Già di mia vita  
 Sotto il tuo scettro è una metà sparita;  
 Mi sia Lico dell' altra auspice e guida.  
 Sì, le tue frecce, Amor ( sia con tua pace )  
 Spuntate or son per me: nel pianto mio  
 Poichè la tua spegnesti, or sol desio  
 Spegner nel vin de' giorni miei la face.

113.

Quando l' incendio a' suoi granaj s' apprese  
 L' avaro Albino s' appiccò pel collo,  
 Ma, tronco il laccio, un passegger salvollo;  
 E . . . . il prezzo del capestro Albin pretese.

114.

IMITATO DA BOILEAU.

AD UN MEDICO INESPERTO.

Che ne' miei fier malori  
 Porto non m' abbi ajta  
 Ho i testimon migliori: —  
 La guarigion, la vita.

115.

DA MARETALÈ.

Non ti gonfiar, se mai  
 Padron ti chiamo: spesso  
 Così risalutai  
 Anco il tuo servo istesso.

116.

La luccioletta che qua e là splendea,  
 Da un rospo avvelenata, a lui morendo  
 Disse: perchè m' uccidi? in che t' offendo?  
 Ed ei: l' ombre dilegui, e non sei rea?

117.

E la memoria un bene a un tempo e un male.  
 Quel che bramo saper nol serbo in mente;  
 Ciò che obbliar mi cale  
 Mel veggio ognor presente.

118.

DA MARZIALE.

Mai non scrissi = in tuo scherno; tel dissi  
 E non credi? e mi sforzi a giurar?  
 Via, t'accheta: — ti vuò soddisfar.

119.

In carcer tratto un tagliaborse in tempo  
 Che l'inopia stringea per ogni parte  
 Disse: gli è giunto un tempo  
 Che omai fallita è l'arte;  
 Più tasche oggi ho frugato,  
 E un obolo per Dio! non v'ho buscato.

120.

DA MARZIALE.

I miei libri in don pretendi;  
 Te li niego, e te n'offendi:  
 La cagion saper ne vuoi?.....  
 Temo in dono avere i tuoi.

121.

DAL FRANCESE.

Quando leggi io sbadiglio. A torto, o stolto,  
Ti lagnai: — attentamente anzi t'ascolto.

122.

Udendo Oronte uom già provetto e matto,  
Che vive il corvo oltre il centesim'anno:  
Voglio, disse, accertarmene col fatto.

123.

Poichè m'obblighi a partir,  
Fuggo alfin lontan da te,  
Cruda Elisa, e vo' a morir . . . .  
Sì, a morir di Fillè ai piè.

124.

DA MARZIALE.

Di gran bellezza hai vanto  
E sei ricca e zitella, o mia Fabulla;  
Ma, lodandoti tanto,  
Nè bella sei nè ricca nè fanciulla.

125.

Piangea un avaro agonizzante inglese  
Non il morir, ma del morir le spese.

126.

DAL FRANCESE.

Veggendo ignudo in un bel quadro Amore

Chinò i rai l'Onestà, tutta rossore.

Ninfa, che manca al più bel Dio del cielo?

Disse il pittor sdegnato; ed ella: — un velo.

127.

DA MARZIALE.

CONTRO ZOILÒ.

Che il poeta e l'avvocato

Abbian l'alito appestato

Sarà ver; ma il detrattore

Spira un puzzo ancor peggiore.

128.

Arria di replicar non è mai stanca

Che più denar non ha.

Dice Arria il ver: per fare il ben le manca;

Pel mal....., prestar sel fa.

129.

Lo sciocco a cui propizio il vento spira

Somiglia a tal che d'alto monte è in cima:

Quanto ha sotto di sè piccolo estima,

E piccol pare a chi dal basso il mira.

130.

IMITATO DALL'ARIOSTO.

Diconsi quattro gli elementi. Io stimo  
 Che sieno cinque, e che sia l'oro il primo.

131.

L'avello eresse in Menfi e vi scolpio  
 Beroe regina: o tu, qualunque sia,  
 Schiudi, se d'or ti cal, la tomba mia  
 E appaga il tuo bisogno o il tuo desio.  
 Venne Osroe in Menfi e aperse il marmo, dove  
 (Trovato vuoto) eran tai versi sculti:  
 Di te, qual tu ti sia, che ai morti insulti  
 Non v'ha mortal più avaro od empio altrove.

132.

Sul tuo bel margo, o fiumicello ameno;  
 Il resto de' miei dì compiere io spero.  
 Deh! queste spiagge e l'onde tue mi sieno  
 I confini del mondo e l'orbe intero;  
 E il dono dell'oblio, se pur ti è dato,  
 Presta a' tuoi flutti . . . e appien sarò beato!

133.

Son radi, è vero, gli scrittor valenti;  
 Ma i sagaci lettor non son frequenti.

134.

Pei favor che la donna concede  
 Più in lei ferve e s'ostina l'amor.  
 L'altro sesso = indelfesso = li chiede,  
 E ottenuti gli agghiacciano il cor.

135.

DA PIRON.

Ad altissimo scoglio, ond'era nata,  
 Disse una torre ebra di stolto orgoglio:  
 Vil rupe, io ti calpesto; e a lei lo scoglio:  
 Chi ti formò, chi ti sostiene, ingrata?  
 Poichè t'ergi infra i nemi e le tempeste  
 Possa, o superba, un fulmine schiantarti!  
 Disse; e rotta e divelta in mille parti  
 Un fulmin l'atterrò. — Grandi, intendeste?

136.

Tutto t'invia Parigi, e palafreni  
 E cocchi e arredi e stoffe e mode e vizj;  
 E del natio casal nulla ritieni,  
 Nulla!.... fuorchè l'accento e i pregiudizj.



137.

DA PIRON.

LE MUSE.

Dieci zitelle han sole  
 La chiave del mio cuor;  
 La giovinetta Jole  
 Ed altre nove ancor.  
 Ma i nomi lor diversi  
 Se brami d'ascoltar  
 Chiedilo ai dolci versi,  
 Ch'elleno mi dettâr.

138.

IMITATO DA LA FONTAINE.

Due soli deschi in tutto quanto il mondo  
 Veggio imbandirsi: i ricchi i forti i scaltri  
 Saziansi al primo; e gli altri . . . .  
 Digiunano al secondo.

139.

Non è ostinata bile  
 Che ogni tuo detto a contraddir m' impegna,  
 Nè satirico genio o invidia vile:  
 L'alma e il cuor mio sì bassi affetti sdegna;  
 Ma sol l'irrefrenabile e sincero  
 Amor che porto al vero.

140.

Getta il pomo a colei che a sposa scegli,  
 Dicea Lisandro ad uno sciocco; ed egli  
 Molte veggendo elette figlie e molte  
 A travagliar nel gineceo raccolte  
 Tratto di tasca un pomo a forza il caccia  
 Alla più bella in faccia,  
 Che in un polso colpita  
 Chiamata agli sponsali uscì di vita.

141.

Snida dal seno ogni inquieto affetto,  
 Serbati indifferente al bene e al male,  
 Pochi libri, un amico, un poderetto;  
 Ed il lapis avrai filosofale.

142.

Per acquetar la vindice coscienza  
 D'ogni aver suo Filon vicino a morte  
 Fè lo Spedale erede;..... e la consorte  
 Lasciò in braccio languir d'aspra indigenza!

143.

Alessandro donò cento talenti  
 A Focion, dicendo:  
 Lieve tributo io rendo  
 A tue virtudi. Ed ei: m'invidj o tenti?

144.

DAL GRECO.

*Sullo stultior.*

MAZZ.

Vedovo appena, o Arato,  
 A nuoyo imen ti stringi?  
 Se' un naufrago salvato  
 Che in alto mar ti spingi.

145.

Per censurar, più d' uno;  
 Pochi, per imparar;  
 Ma non conosco alcuno  
 Che or legga per lodar.

146.

Disse Clori al marito: io giurerei,  
 Poichè mi sento oggi inquieta assai,  
 Che intorbidar vogliasi il tempo; ed ei:  
 Torbido e' dunque fia sinchè vivrai!

147.

Disse un mercante a un incivil collega  
 Che tristo e solo stavasi in bottega:  
 Che vendi? — Teste d' asini. — E m' accorgo  
 Che ne vendesti assai  
 Dall' unica che omai = qua dentro io scorgo!

148.

Un cortigiano, il cui nipote avea  
 Ucciso un suo compagno a tradimento;  
 Grazie per esso al suo buon re chiedea.  
 Duolmi di non poter farti contento,  
 Dissegli il quarto Enrico; a te lo zio,  
 A me il sovrano rappresentar s'aspetta:  
 Scuso l'istanza tua, tu scusa il mio  
 Rifiuto. — E il reo perì sotto l'accetta.

149.

Si domandò a Cineas perchè natura  
 Ci diè due orecchie ed una lingua sola?  
 Ed ei: perchè si vuol sulla parola  
 All' udito accordar doppia misura.

150.

Nulla devi sperar dal tuo Epicarmo  
 Sebben di perfettissima figura;  
 Ma se puoi dargli un po' di pulitura  
 Un simulacro ei ti parrà di marmo

151.

Seguir dovea del sole un grande eclisse,  
 E Argea tutta atterrita e palpitante  
 Per involarsi al crudo oggetto disse,  
 Che in villa ita sarebbe il giorno innante.

152.

**A un racconto indecente**

Lidia e l'ingenua Fille erano attente;

E la prima fingendo

Un pudor tolto in presto: e come ardisci,

Disse, tai motti udir senza vergogna?

E Fille: ah compatisci!

Non ancor ben comprendo

Al par di te quando arrossir bisogna.

153.

**Odio ho nel cuor sì pieno e sì profondo**

Che in me oggimai non cape e fuor trabocca:

Dal dì che abboiminai la gente sciocca

Tutto quasi io detesto e abborro il mondo.

154.

**Ottimamente consigliar tu sai;**

Ma consigli assai meglio che non fai.

155.

**Sien grazie al cielo se non son venuti**

Que'tanti guai da te così temuti;

Ma quanti affanni ti costâr que' guai

Che, grazie al cielo, non avesti mai!

156.

DA KLEIST.

IL BEONE AL PORTA.

Mentre t'inebbrii, o vate,  
 Dell'onde d'Ippocrene a te sì grate  
 Lascia, ch'io bea dal cantinier vicino  
 Quel profano licor che detto è vino.

157.

DAL FRANCESE.

Tutto rincara ogni dì più a Parigi,  
 A uno straniero un cortigian dicea:  
 La carne che uno scudo jer non valea,  
 La stessa carne or vendesi a un *Luigi!* (1)

158.

. . . *Il primo essendo  
 d'ogni dover riconoscenza.*

MONTI

Registro infra le arene  
 Chi ardisce d'oltraggiarmi;  
 Ma il ricevuto bene  
 Lo incido in bronzi e in marmi.

---

(1) Si allude alla Contessa Dubarry celebre favorita di Luigi XV re di Francia.

159.

Disse Catone a un uom di rei costumi:  
 Di mal locato amor per te delira  
 La madre tua; più in tuo favore i Numi  
 Riprega e più li adira.

160.

Visitando Tereo la Santa Sede  
 S'inchinò al Papa e disse: Santità,  
 Mi risovvien d'aver trent'anni fa  
 Del vostro genitor baciato il piede.

161.

## VOLPATO E PIKLER.

*Volp.* In questa gemma scolti

Di tutti i buoni autor m'additi i volti?

*Pik.* Che? I buoni autor son molti? (1)

162.

Come quã entro? un passegger chiedea  
 A Manlio che in un pozzo era caduto;  
 Ed ei: che importa il *come*? Io bramo ajuto!

---

(1) Altro non vuoi dinotare con questo Epigramma che la scarsità delle utili e pregevoli a fronte delle insulse od includenti e spesse volte anche perniciose produzioni dell'ingegno umano.

163.

DA MARZIALE.

È mio quel librettino  
 Che spieghi, o Fidentino;  
 Ma tuo divien sol quando  
 Sì male il vai spiegando.

164.

Ricche gemme vantava e mode e vesti  
 Alla madre de' Gracchi una matrona.  
 Quella de' figli suoi si féo corona,  
 Poi disse: osserva; i fregi miei son questi.

165.

Disse un roman Proconsole in Lirnesso  
 Ad un fanciul che il somigliava assai:  
 Eppur mio padre qui non venne mai;  
 Ed il fanciul: ma in Roma il mio fu spesso

166.

CLEOMBROTO E PITAGORA.

*Cle.* Questa dama invan fornita  
 Di ragion di senso e vita  
 Qual rinascere dovrà?

*Pit.* Sé a tenor = dell'opre lor  
 Passan l'alme = in noove salme,  
 Talpa o ghiro un dì sarà.



167.

Nasica a chi sciamò: Roma è sicura  
 Poichè domò Grecia e Cartagin, disse:  
 No, in periglio maggior Roma non visse  
 Dal dì, che più d'altrui non ha paura.

168.

Ad un figliuol di meretricia madre  
 Che sassi ai passegger per via scagliava  
 Diogene gridava:  
 Bada, o fanciul, dal non ferir tuo padre!

169.

Spregi i possenti? andrai  
 D'altro in maggior periglio:  
 Gli esalti? obbligo ne avrai,  
 Non ricompensa. Ah figlio,  
 Il non parlarne mai,  
 Credi, è il miglior consiglio!

170.

DAL FRANCESE.

EPITAFFIO.

Sì; pel riposo  
 Di tutt' a due  
 Qui Elpin mio sposo  
 Sepolto fue.

171.

Sei sì leggiadra e in un sì sciocca, o Lidia,  
 Che, del senso e del moto  
 Ad onta, è ancor mal noto  
 Se ti diè forma Imen, Canova, o Fidia.

172.

Quando a giudizio capital son chiesto,  
 Al delator ( Fereò  
 Dicca ) sol una io presto,  
 E serbo l'altra orecchia a pro del reo,

173.

DA MARRIALE.

Ti vanti, Albin, di parlar bello ognora;  
 Parla anche ben; via parla  
 Nè ben nè mal; via parla male ancora!

174.

Metello a Ciceron: chi fu tuo padre?  
 E l'Orator: domandalo a tua madre. (1)

175.

Ecco de' vecchi il patrimonio estremo:  
 Loquacità giunta a intelletto scemo.

(1) Il padre di Cicerone era plebeo, e la madre di Metello poco pudica.

176.

## CARONDA ED OLIMPIA.

Car. Di grazia, Olimpia, quanti figli avete?

Ol. Uno.

Car. Com'è educato?

Ol. Ho in casa un prete

Stipendiato a istruirlo *nobilmente*.

Car. Sinonimo di *fare e saper niente*.

177.

Lode ad entrambo: a te

Perch'hai; Cineia, stampato;

Bavio, e a te pur, perchè

Hai di stampar cessato. (1)

178.

Vuoi sapere, o Dolabella,

Se incominci ad invecchiar?

Va di tenera donzella

Gli occhj e i detti a consultar.

179.

## DA MARZIALE.

Bianchi ha Lecania i denti, e tu gli hai neri;

Ma li comprò Lecania, e i tuoi son veri.

(1) Questo e i seguenti Epigrammi furono già stampati nel 1815.

180.

## IL POETA ED IL FILOSOFO.

*Stultus quoque si tacuerit,  
sapiens reputabitur.*

PROVERB.

*Poe.* O tu, che frutto = vuoi trar da tutto,  
Come di tanti = ciarlief pedanti  
L'audacia e il tedio puoi sostener?

*Fil.* E' sonmi scuola = sublime e sola,  
Ove s' impara = l' arte sì rara . . .

*Poe.* L' arte del dir?

*Fil.* No: — del tacer!

181.

## DAL GRECO.

Cauto m' ascose in questo avel chi orrenda  
Morte mi diede:  
Ah! in guiderdone altri per me gli renda  
Egual mercede.

182.

Se Artemisia vivea la nostra etate  
Ch' è d' amor conjugal model perfetto,  
Per timor delle pubbliche fischiate  
Nò non avrebbe il gran sepolcro eretto.

183.

*Admiranda cano levium spectacula rerum.*

VIRG.

Del mistico Ventaglio  
 Scifrare i moti e i segui  
 S'è dozzinal travaglio  
 Il cicisbeo lo insegni.

184.

Se hai nimica, Eumeo, la sorte  
 È la vita orribil pondo;  
 Ma insoffribile è la morte  
 Quando arride il ciel secondo.

185.

DAL GRECO.

Con ricca moglie di deforme aspetto,  
 Aulo, buon pranzo avrai, pessimo letto.

186.

*Ad hoc . . . nati sumus.*

CIC.

Ove il fingere t'incresca,  
 L'indugiar, l'inviluppar,  
 Nella lizza avvocatessa  
 Tu arricchirti? . . . tu brillar? . . .

187.

*Le donne son venute in eccellenza  
Di ciascun' arte, ov' hanno posto cura.*

ARIST.

Jer l'altro Alcimedon d'Egle marito,  
Jerì Olinto morì d'Egle servente;  
Olinto di Calliroe era marito,  
Era di questa Alcimedon servente:  
Che fèr le vedovelle? Pel marito  
Vestiro a bruno, e...., pianser pel servente.

188.

IL PENDOLO.

Macchinetta ministra di Cloto,  
Mal potrai = le mie stanze abbellir,  
Se non sai = che affrettarmi = col moto,  
Che intimarmi = col suono il morir.

189.

*Solventur risu tabulæ; tu missus abibis.*

HORAT.

Tal d'audacia, Oronte, hai dose,  
Sei sì fino seduttor,  
Che alle donne ed alle spose  
Per rapir gli sguardi e il cuor  
Sol ti mancano tre cose:  
Beltà, titoli, e tesor.

190.

I potenti = ( ho udito dire )

Lascian dire, = e soglion far;

Ma soventi = il lasciar dire

Può impedire = il voler far.

191.

*Mentis gratissimus error.*

HORAT.

Le donne un cèlabro tutte han sì strano,

Che all'idol fragile della beltà,

Per poi pentirsene ma tardi e invano,

Tutto offrirebbero in verde età.

192.

Della sposa il reo destino

Piangea Meri a calde lagrime,

Poichè a un fico del giardino

Disperata s'appiccò.

Ma Creon, che pien d'affanni

Colla moglie incorreggibile

Convivea già da molt'anni,

Così al vedovo parlò:

Se mi sei verace amico,

Se ti duol del mio penar,

Deh! un pollon del tuo buon fico

Dammi, prego; il vuo' piantar.

193.

*... Qualunque in alto**Erge Fortuna, il tuffa prima in Lete.*

ARIOS.

Sorto dall'imo fango

Comprasti a peso d'or gli onori e il rango;

Ma non vendesti il lezzo

Onde puzzavi, e puzzerai gran pezzo.

194.

*Quid sit futurum cras fuge quærere.*

HORAT.

Gli aspri guai, l'edaci cure

Vuoi sbandir dall'egra mente?

Non pensando alle future

Vivi, Alceo, l'ora presente.

195.

DAL GRECO.

Breve colonna un fanciulletto ergea

Sul mausoleo della matrigna, e cinta

Di mille fior l'avea,

Sperando almen d'impietosirla estinta;

Ma cadde la colonna, ond'ei fu spento.

Figliastri, ah! non sperdete

I miei consigli al vento:

Della matrigna anche l'avel temete!



196.

Fido sposo e compiacente  
 È un prodigio omai sì raro,  
 Che con femmina prudente  
 Quasi quasi ir può del paro.

197.

Usurajo e maldicente  
 Sei di tutti, Eumeo, l' orror:  
 Tu coll'ugne e in un col dente  
 Squarci rodi averi onor.

198.

Pari a notturna scena  
 È d'Imeneo la face:  
 Le stai lontano? è amena;  
 Vicin le stai? ti spiace.

199.

CLEARGO E ARSINOE.

*Nos imperamus omnibus, uxores nobis.*

PLUTAR.

*Cle.* Dimmi: chi è il più possente  
 Del mondo agitator?

*Ar.* Dell'uom, cred' io, la mente.

*Cle.* Nò: — della donna il cuor.

200.

*Qui custodit se suum, custodit animam suam.*

PROVERB.

Rompi sempre in duro scoglio,  
 Cloe, se parli di te stessa:  
 Ti millanti? espresso orgoglio;  
 Ti deprimi? insania espressa.

201.

*... Aliqua decipere arte labor.*

OVID.

Vantasi Aulo e si lusinga,  
 Che il buon Pittaco uccellò:  
 Ove Pittaco lo finga  
 Chi più d'Aulo s'ingannò?

202.

*Dabam me tantae spei.*

SENEC.

Piantato appena il polloncel di fico (1)  
 Tal feo Creon preghiera: oh divo arbusto  
 Se ti fia l'onda e l'aura e il sole amico,  
 Deh! cresci tosto, e sì rassoda il fusto  
 Che invogli, pien della virtù natia,  
 A strozzarvisi un dì la moglie mia.

---

(1) Vedasi l' Epigramma 192.

203.

Ricco palagio hai compreso, e a cifre d'oro  
 Scriver vi festi in sulla fronte il nome;  
 Ma poi che nol pagasti, io non so come  
 F creditor non v'abbian scritto il loro.

204.

Oh ineffabile virtù  
 Di termal prolific'onda!  
 Steril Cloe tre lustri e più,  
 Torna d'Abano feconda.

205.

Mal s'accoppian fra lor rispetto e amore.  
 L'un l'altro agghiaccia; e quando  
 Viver dee amor tiemando,  
 Intirizzato in pochi dì sen muore.

206.

*Oh tre fiate avventurosi e quattro  
 Voi del nostro buon secolo mariti!*

PARINI.

Sommo affetto = al diletto = consorte  
 Trasse Alceste fra i regni di morte:  
 Per la moglie impazzito = fallito  
 Se non crepa or s'ammazza il marito.

207.

DA SIMONIDE. PARAFRASI.

EPITAFFIO.

*... Morte fura**Prima i migliori, e lascia stare i rei.*

PETR.

Qui sepolto è il vecchio Augia,  
 Che non volle far nè dire  
 Tranne ber mangiar dormire,  
 E spalar di chichessia.

208.

ARBATE E CLEONIMO.

*Date credenza al mio giudizio vero!*

ARIOS.

*Ar.* Fra il cerretan da piazza,  
 E il medico non v'ha  
 Divario?

*Cle.* Il primo ammazza;  
 L'altro guarir non sa.

209.

*Incedunt victoe longo ordine gentes.*

VIRO.

Se da' tuoi vaghi, almen due lustri addietro,  
 Frine, oltre il prezzo anco esigevi un sasso,  
 Giunta a trent'anni, or tal ne avresti ammasso  
 Da sorpassar la guglia di San Pietro.

210.

L. BOUDORR.

*Intus et in cute novi.*

HORAT.

Lezioso gineceo,  
 Vera tomba d'Imeneo,  
 Ara massima d'Amor;  
 Se ti fia da' sommi Dei  
 Minio e stil trattar con cesso,  
 Del Bel-sesso = io ti vorrei  
 Storiografo e pittor.

211.

DAVO E CANIDIA.

*Da.* Che stai cogliendo?

*Can.* Fiori.

*Da.* Per chi?

*Can.* Pel vago oggetto

De' miei novelli amori.

*Da.* Con quel tuo grinzo aspetto

Tuttor piacer ti credi?

Via, mazzolin sì bello

Serbafo per gli eredi,

Che ti orneran l'ayello.

212.

Quando sul suo palagio Albino scrisse:

*Malvagi, via di quà; l'entrar v'è chiuso;*

Fuvvi talun che malignando disse

Essersi Albin dal suo palagio escluso.

213.

*Est aliqua ingrato meritum exprobrare voluptas.*

OVID.

Taci, ingrato, a un ricchissimo librajo

Che ai gravi autor solea pospor gli ameni,

Deh! taci, Emon dicea: non ti sovviene

Chi di costor ti ha rattoppato il sajo?

214.

DA LUCIANO.

EPITAFFIO.

*... Tantum in vita restat superare dolorum.*

LUCR.

Niun si dolga de' miei danni,

S'io non vissi oltre i cinqu'anni:

Vita breve, brevi affanni.

215.

Hai bell'alma, cuor puro, oneste voglie;

Sì, se' un tesor, Dircea; ma... sei mia moglie!

216.

## DA MARZIALE.

Non se' vizioso, no; mentito avrei  
 S' io tal dicea: lo stesso vizio sei.

217.

## LUCILIO E MENANDRO.

... *Seggendo in piuma*  
*In fama non si vien, nè sotto coltre.*

DANTE.

*Luc.* Che? un uom di lettere Zoilo si crede

Dachè possiede = feudi e tesor?

*Men.* Certo: l' adulano a' suoi conviti

E i parassiti = e i debitor.

*Luc.* Via, con rispetto = mi sottometto

All' autorevole giudizio lor!

218.

... *L' are a Vener sacre e al giocatore*  
*Mercurio nelle Gallie e in Albione*  
*Devotamente hai visitato.*

PARINI.

Gran frutto hai colto, Alceo, da' tuoi parecchi

Viaggi d' Inghilterra e di Parigi!

Gli aver sperdesti, ed accoppiasti ai vecchi

I vizj della Senna e del Tamigi.

219.

DA MARZIALE.

Poichè ambo pessima vita traete;  
 Marito pessimo, pessima mogliè;  
 Ond'è che unanimi giammai non siete?

220.

*Argentea fame convivamur.*

In sì ricco vassellame  
 Sì meschino desinar?  
 Io non spengo, Ireo, la fame  
 Col veder, ma col mangiar,

221.

Il governo d'un florido distretto  
 Brigò il fallito Archiloco, e l'ottenne:  
 Quel fu in poch'anni di fallir costretto;  
 Questi per rifallir ricco divenne.

222.

Sulla bestia più vorace  
 Lite acerba e pertinace  
 Movea i dotti a gran romor;  
 Ma il romor che già crescendo  
 Sedò Pittaco dicendo:  
 Questa bestia è il mio tutor.



223.

*Sie itur ad astra*

VIRG.

Se virtù più che vizj, oscuro andrai;  
 Chiaro, più che virtù se vizj avrai.

224.

*Femmina è cosa mobil per natura.*

PETR.

Piangi uno scudo, e in quello  
 Gaze e farfalle a cento,  
 Poi di Giunon l'augello,  
 Ed un mulino a vento;  
 Sia invece di cimiero  
 Simboleggiato un gatto  
 Ed una volpe; e il vero  
 Stemma donnesco è fatto. (1)

225.

So che d'Alcon ti lagnì:  
 Ei ti diffama, e tu l'adori ancor;  
 Ma dimmi, Aglauro, piagni  
 L'odio d'Alcone, o... il tuo perduto onor?

---

(1) Questo Epigramma e l'altro al N. 234, non sono che meri scherzi postici.

226.

MOMO E GIOVE.

*Siete serve, ma regnate  
Nella vostra servitù.*

MIRAS.

*Mo.* Alle donne a che negasti  
La prudenza ed il valor?

*Gio.* La beltà, se ben mirasti,  
È un compenso assai maggior.

*Mo.* La beltà? ... Non so se basti.

*Gio.* Semplicetto! il chiedi a lor.

227.

Del tempo saggiamente  
Ti lascia il ciel gioir  
Se ricco, nel presente;  
Se dotto, in avvenir.

228.

*Ante....**Ararim Partus bibet, aut Germania Tigrim.*

VING.

Per ben conoscere la donna a fondo  
Sudai sui codici, vagai pel mondo:  
Travaglio inutile! idea risibile!  
Voler comprendere l'incomprensibile!

229.

DAL GRECO.

.... *Alterius sic**Altera poscit opem res, et conjurat amice.*

HORAT.

Se un cieco il reca in dorso  
 Lieve è lo zoppo al corso;  
 E il cieco anch' ei la vista,  
 Prestando il piè, racquista.

230.

Se pensier non mai ti pigli  
 De' tuoi figli, = a che quei baci  
 Sì tenaci = al nuovo nato?  
 Te l'ha dato = Inene, o... Amor?

231.

DAL GRECO.

Va d' ogni mal chi non ha moglie esente:  
 Ló dice ognuno; e.... ognun col fatto mente

232.

Polidamante avea un figliuol di scarno  
 Sì rifinito e fisico e disfatto,  
 Che ad impinguarlo ogni rimedio indarno  
 Tornò, fin quando Appaltator fu fatto.

233.

## DIPLOMA DEL PEDANTE.

*Sapientiam ejus enarrabunt gentes.*

ECCLES.

In virtù del tuo vasto saver  
 Precettor = sol ti vuo' dei signor,  
 Che san nulla, ma fan da saper.

234.

*Brevis omnis malitia super malitiam mulieris.*

ECCLES.

Lupe in abito d'agnelle,  
 Imeneo v' ha smascherate:  
 Tutte buone ancor zitelle,  
 Siete pessime sposate. (1)

235.

*..... La tua virtute**Non è dal volgo, e dalla gente intesa,*

BEMBO.

Di' a chi ti conta un zero  
 Con che valor ti batti,  
 Del Dente cavaliero,  
 Colle bottiglie e i piatti.

---

(1) Vedasi la Nota precedente.

236.

Lesbio omai s' è ingentilito;  
Compiacente = col servente,  
Non abbaja che al marito.

237.

DA MARZIALE:

Caddi malato, e Simmaco  
Con cento praticanti  
Mi venne a visitar.  
Fredde assai più del Caucaso  
Le man di tutti quanti  
Il polso mi toccâr;  
Nè febbre avea, ma il gelido  
Palpar di quei surfanti  
La mi fe' tosto entrar.

238:

Dormi dì e notte, Alfeo, profondamente;  
La notte al corpo, assegna il dì alla mente!

.... *Siculiq;u;e poetas*  
*Narrabo interitum*

HORAT.

L' arte, il tempo, l' azzardo, l' età  
 Sveller ponno i più gravi malor;  
 Ma dei versi alla febbre non v' ha  
 D' un capestro rimedio miglior. (1)

240.

CONCHIUSIONE.

*Ich wollte meine Leser auf eine so angenehme Weise*  
*unterhalten, als es mir möglich wäre.*

CAMPÈ.

Miei lettori, io parlo schietto:  
 Ho frustato in queste carte  
 Più d' un vizio e d' un difetto;  
 Ma vel giuro: non v' ha parte  
 Odio bieco o vil livor,  
 Chè se poi v' è qualche matto,  
 Che si stempri l' intelletto  
 Per trovarvi il suo ritratto,  
 Miei lettori, io parlo schietto:  
 Ei sel trovi, .... e sia miglior!

(1) Si allude a quei meschini verseggiatori e non Poeti, di cui parla Orazio sulla fine dell' Arte Poetica.

# SONETTI.





# SONETTI.



## I.

### PARINI.

**S**EBBEN già corsa la miglior mia etate  
 L'aura vital prono all'ocaso io bea  
 Sì che per lunga pace alfin credea  
 Le quadrella d'Amor per me spuntate;

Pur la tua rara angelica beltate  
 E il dolce favellar che incanta e bea  
 Tal tumulto d'affetti in me accendea  
 Che mi rapì del cor la libertate.

Or che farò? Chiederti amor? — Nol deggio!  
 Negletto o ignoto sospirar? — Nol voglio.  
 Obbliarti? — Nol so. Fuggir? — Non giova!

Solo un rimedio alle mie pene io veggio  
 E un rimedio miglior d'ogn'altra prova,  
 Armando il cor del mio nativo orgoglio.

ALLA SIGNORA DONNA PAOLA CATTANEO  
DE' MARCHESI BALSAMI CRIVELLI.

*La morte del conte Zambecari avvenuta in Bologna nel 1812 mentre si preparava ad un volo areostatico.*

*Non basta alle bell'opre il sol desio.*

METAS.

**V**ARGATO omai l'aspro e deserto colle  
Tra il suol lombardo e la toscana sponda  
M' accogliea la città che ampia s' estolle.  
Lungo Appennino e il piccol Reno inonda.  
Ivi Spirito magnanimo in cui bolle  
Maggior coraggio ove più il rischio abbonda  
La dubbia eterea via solcar rivolle,  
Sebben già d' aspri affanni a lui feconda.  
Ch' e' del Pubblico Ben caldo desire  
Gli è segno al gran viaggio e là lo spinge  
Ove ajta non val d' arte o consiglio.  
Ecco già salpa, ecco il fatal naviglio  
Già vola . . . . Ahi! chi d' un velo è rai mi cinge  
Sì ch' io nol veggia arder cader morire!

**G**IUNTO d'Italia al boréal confine  
 Quando ai gemelli il sol riscalda il fianco  
 Vidi per aspro gelo e nevi e brine  
 Villacco e Claghenforte ispido e bianco.

Fra tetre valli e nude balze alpine  
 Poi venni al lido ove diè pace il Franco (1);  
 Di roccia in roccia e selva in selva infine  
 Il giogo ascesi a lento passo e stanco (2).

Di là per via regal precipitai  
 La bella a vagheggiar città che siede  
 Lungo la Leita in fertil piano immenso (3);

D'onde apparian dell'ampia Austriaca sede  
 Le brune antique torri; e là, sclamai,  
 Largo a cotanto indugio avrò compenso!

---

(1) Leoben.

(2) Il Semmering, alta montagna che divide la Stiria dall'Austria Superiore.

(3) Neustadt.

**D**ATO un abbraccio alla consorte e ai figli  
Vedovo e solo errai di gente in gente.  
L'Allobrogo mi vide, ed il possente  
Imper che pace ricovrò coi Gigli;

Ove Lutezia infra i suoi cari artigli  
Avvinghiato m'avea, quando repente  
Sceso tra i Belgi in riva al mar fremente  
Stetti rincontro agli anglici navigli.

Ma già la Schelda io varco e i bei vigneti  
Che fanno al Ren spalliera e, Francòforte  
Già salutato, il piè in Elvezia spingo.

Donde tra il Giura ed i nevosi Reti  
Lungo il Lemano e il Rodano solingo  
Riedo alla patria ai figli e alla consorte.

ALLA FEBBRE (1).

**M**ALIGNA Dea che di mortal veleno  
 Le vene infetti e d' atro foco aduggi,  
 Perchè nido ti fai di questo seno  
 Che tanto tempo crudelmente struggi?

So che vittima o prece o età niun freno  
 Pone alla rabbia onde mi spolpi e suggi,  
 Che il tuo trionfo e il mio sterminio è pieno  
 Se da me fatte scheltro omai non fuggi.

Ma l' opra adempi e non sperar, maligna  
 Furia, .ch' io scenda ad ammollirti il core  
 In cui nulla pietà cresce od alligna.

Segua di me ciò che prescrisse il fato  
 Eterno, e mi vedrai senza dolore  
 Tornar quel limo onde pur or son nato.

---

(1) Questo e i sei seguenti Sonetti furono stampati in Milano in diverse epoche e con altri versi dell' Autore.

**N**on la rara beltà che sì vi estolle  
Sopra le Dive che in Italia han vanto,  
Nè il sangue illustre che nel sen vi bolle,  
Onde veggio più d'una ir gonfia tanto.

**Ma** il pronto ingegno e la grand'alma e il molle  
Degli atti onesti e de' bei detti incanto  
Che scende al core e l'arme a invidia tolle  
Degno è più ch'altro mai di nobil canto.

**Gli** Dei mandârvi a rischiarar la terra  
Tutta fregiata di superno lume,  
Sebben quaggiù troppo vil cerchio il serra.

**E** la terra a tal luce non avvezza  
Anzi che opra mortal vi estima un Nume:  
Tanto puote virtù giunta a bellezza!

**I**n questa estiva mia leggiadra villa  
 Al tumulto civil m' involo spesso,  
 E in compagnia talor sol di me stesso  
 Traggo una vita semplice e tranquilla.

Qui pura gioja in fondo al cor mi stilla  
 La sincera Natura; e, non concesso  
 A corrotta città, dovunque espresso  
 Leggo il piacer che in tutti i vulti brilla.

Ove pensando ai perigliosi e a stento  
 Compri diletti, al favellar mendace,  
 E ai diversi cotanto atti e costumi,

Soventi esclamo: oh dieci volte e cento  
 Avventurato lui, cui dièro i Numi  
 Godo sua villa in operosa pace!

## VIII.

### LA NUOVA ETA' DELL'ORO.

**D**ONNE, ascoltate, e non è fola: io vidi,  
Porsi all'incanto Amore a prezzo d'oro;  
E turbe accorse da parecchi lidi  
Offrir per farne acquisto ampio tesoro.

Quando alte voci e disperati gridi  
Repente ascolto; era l'immenso coro  
Dei non ricchi amator che, sebben fidi,  
Al magico metal posposti foro.

Allor selamai pien d'ira e di dispetto:  
Così si oltraggia un Dio? così si prostra  
Indegnamente un generoso affetto?

Sì, dirmi odii; nell'amorosa giostra  
Campion senza denaro oggi è negletto:  
Noi sai? L'ETA' DELL'ORO è questa nostra!



## XI.

**N**ULLA di ciò che in questa inferma vita  
Bene s'appella il Ciel non mi contese;  
Ei di desio d'onore il sen m'accese,  
Ei diemmi agli agi alma salute unita.

Alfin la sorte mia parve compita  
Quel dì che saggia amabile e cortese  
Al nodo marital la man mi stese  
Donna gentil d'alte virtù fornita.

Pure in sì liefo invido stato spesso  
Atra e profonda ipocondria m'ingombra  
Che ingrato altrui mi fa, grave a me stesso.

Per prova or so che d'ogni affanno sgombra  
Trar questa vita è a nessun uom'concesso;  
Questa vita mortal ch'è un soffio, è un'ombra

## X.

*Nunc ego mitibus  
Mutare quocero tristia.*

HORAT.

**S**E con amaro stil con acre inchiostro  
Vergai talvolta le apollinee carte,  
Or sommo duol mi strazia ancor che in parte,  
Donne, il fallo sia mio, sia in parte vostro.

Mio, perchè incauto ho i vostri arcan dimostro  
E i lacci ovunque e le perfidie sparte;  
Vostro, perchè con vani accenti ed arte  
Ricambiate la fede e l'amor nostro.

Chè se gentili quanto belle siete,  
Donne, fra noi sia pace; eterno obbligo  
Veli il passato e spenga l'odio in core.

Utile il patto è ad ambiduo; mentr' io  
Placate vi vedrò, voi non m'avrete  
Di tante insanie vostre aspro censore.

## XI.

## RITRATTO DELL' AUTORE.

ALLA SIGNORA CONTESSA TERESA GALLIA

DEL POZZO COSSA

SORELLA DEL MEDESIMO.

**N**ERE ho le luci e il crine, infermo il guardo  
 Di lenti armato, ispido il mento e il petto,  
 Scarno vermiglio taciturno aspetto,  
 Pensosa fronte, e passo grave e tardo.

Lodator parco, riprensor, gagliardo,  
 I grandi evito, odio il vil volgo inetto,  
 Di fren nimico, dispettoso e schietto,  
 Nè audace oltre il dover nè son codardo.

Più bramoso d' onor che di tesoro,  
 Con man diurna con notturna mano  
 Stancai le dotte carte e il plettro d' oro.

Nè gli error miei circonderò d' obbligo,  
 Gli error che abborro e snidar tento invano:  
 Abitudin prevale al buon desio!

**L**unco la valle dell' Olona umile

Presso la via che non ha pari al mondo (1)

Sorge la mia autunnal villa gentile

Di pace e d'innocenza asil giocondo.

Ivi di elette poma e d' un virile

Grappolo è il suolo oltra ogni dir fecondo,

Grappolo che avvalora il cor più vile

E i guai sommerge in un obbligo profondo.

Vedrai colà se il guardo intorno giri

L' Adula tempestosa e il Roseo monte,

Il nudo Braulio e l' Appennin lontano.

Ma se vi rechi empia o ingannevol fronte

O un cor sbranato da pravi desiri,

Di sì bel loco ogni prestigio è vano.

---

(1) La Strada del Sempione.

**D**ietro fantasmi di sognato bene  
Vo brancolando dachè apersi i rai;  
Pria nelle pompe e nel piacer mia spene  
Posi malcanto e fral bellezza amai.

**I**ndi, nè forse invan, delle Camene  
L'arti e gli studi di Sofia tentai;  
Alfin vagando infra straniera arene  
Genti e cittadi ed alpi e mar varcai.

**M**a nè sott'altro ciel, nè d'amproso  
Nettare sazio o di castalio umore  
Pago il mio core appien mai non si trova.

**A**nzi arido inquieto e desioso  
D'un ben novello ognora e ognor maggiore,  
Un eterno avvenir mi addita e prova.

*F I N E.*